



ALBERTO CALZA BINI PITTORE E ARCHITETTO TRA ROMA E LIVORNO

lo spirito dell'arte classica
la tentazione del Liberty
la sfida del Divisionismo

SilvanaEditoriale

ALBERTO CALZA BINI

PITTORE E ARCHITETTO TRA ROMA E LIVORNO

**Lo spirito dell'arte classica,
la tentazione del Liberty,
la sfida del Divisionismo**

Pinacoteca Comunale Carlo Servolini, Collesalveti

Complesso di Villa Carmignani, via Garibaldi 79 – Collesalveti

23 ottobre 2025 – 19 marzo 2026

*mostra promossa
e organizzata da*

Comune di Collesalveti

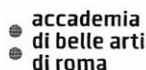


con il contributo di
Fondazione Livorno



a cura di
Francesca Cagianelli

con il Patrocinio di
Accademia di Belle Arti di Roma



Dipartimento di Architettura
(DIDA), Università degli Studi
di Firenze



con la partecipazione di
Istituto Centrale per la Grafica
di Roma



Partner di progetto



*Sindaca
del Comune di Collesalveti*
Sara Paoli

*Assessora alla Cultura
del Comune di Collesalveti*
Vanessa Carli

*Ufficio Cultura
del Comune di Collesalveti*
Alessandra Casini
Sabrina Pili
Michela Volpini

Comitato scientifico
Francesca Cagianelli
Alberto Calza Bini
Alessandro Calza Bini
Paolo Calza Bini
Flavia Matitti
Dario Matteoni
Alessandro Merlo
Simone Quilici
Vieri Quilici

Allestimento
Casa del Pittore dei F.lli Pagliai,
Livorno

*Stampa manifesti
e pannelli didattici*
Centro Stampa Faccini

*Servizio accoglienza
e percorsi guidati*
Cooperativa Diderot - Servizi
per la cultura

Trasporti opere d'arte
G. Fontana Traslochi - Trasporti

Catalogo a cura di
Francesca Cagianelli

Testi di
Francesca Cagianelli
Flavia Matitti
Dario Matteoni
Alessandro Merlo

Crediti fotografici
Paolo Matteoni
Fulvio Pellegrini
Archivio Centrale dello Stato,
Roma

Ringraziamenti
Emanuele Bardazzi, Luisa
Elefante, Elena Gigli, Francesca
Luseroni, Costanza Musetti,
Paolo Nicoloso, Barbara
Nomellini, Elisabetta Ria,
Raffaella Soriani

Si ringrazia inoltre:
Francesca Barone, Dirigente
Scolastica Istituto di Istruzione
Superiore (IIS) Vespucci-Colombo
Cecilia Casorati, Direttrice
Accademia Belle Arti di Roma
Alberto Corteggiani - Archivio
Centrale dello Stato, Roma
Barbara de Iudicibus - Archivio
storico Accademia Belle Arti
di Roma
Sebastian Hierl - Drue Heinz
Librarian at the American
Academy in Rome
Lucia Ghedin - Istituto Centrale
per la Grafica, Roma
Francesca Orobi - Istituto
Centrale per la Grafica, Roma
Silvia Pettiti - Memorie di Lucca
Claudia Menichini - Archivio
Chini, Lido di Camaiore

*Si ringrazia per
la collaborazione:*
American Academy in Rome
Archivio Nomellini
Biblioteca di Archeologia e
Storia dell'Arte (BiASA), Roma
Bibliotheca Hertziana, Roma
Biblioteca Labronica, Sezione
Emeroteca, Livorno
Biblioteca Nazionale Centrale
di Roma
Biblioteca Universitaria di Pisa
Cassa Nazionale di Previdenza
e Assistenza Forense
Associazione CE.I.S. Livorno
ETS - Impresa Sociale
Martino Mancini, Presidente
Fotoclub, Collesalveti

Un ringraziamento particolare a:
Alberto Calza Bini, Fisico,
Ricercatore ENEA
Alessandro Calza Bini,
Architetto
Paolo Calza Bini, Sociologo,
Professore Ordinario
di Sociologia Economica
del Lavoro
in quanto eredi e conservatori
della produzione pittorica
e architettonica dell'artista

A tale proposito la curatrice
ringrazia Paolo Calza Bini
per il continuo e prezioso
supporto, oltre che per l'attenta
supervisione accordati nel
corso delle ricerche e della
realizzazione della mostra

Fabio De Chirico, Direttore
dell'Istituto Centrale per la
Grafica, Roma
per la concessione del logo
e della partecipazione alla mostra

Simone Quilici, Direttore
del Parco Archeologico del
Colosseo
da sempre lungimirante,
puntuale e generoso
interlocutore della Pinacoteca
Comunale Carlo Servolini,
fin dalla realizzazione della
mostra dedicata a Mimi Quilici
Buzzacchi, e ora fondamentale
e prezioso testimone rispetto
all'organizzazione dell'attuale
mostra

Suor Cristina Festa, Direttrice
dell'Istituto Santo Spirito, Livorno
per l'egregia e squisita
collaborazione alle ricerche
e l'autorizzazione alla
consultazione dell'Archivio
Storico

Suor Maria Grazia Brogi -
Istituto Santo Spirito, Livorno
per i preziosi suggerimenti
relativi alla storia dell'Istituto

Paolo Matteoni, Fotografo,
Firenze, per la disponibilità e
professionalità dimostrate nel
corso della realizzazione della
campagna fotografica

Fulvio Pellegrini, Fotografo,
Sociologo PhD, Project Manager
dell'Unità di Valutazione
del Programma Europeo
Capacità per la Coesione
presso il Dipartimento per le
Politiche di Coesione e per
il Sud - Presidenza del Consiglio
dei Ministri, per la realizzazione
delle fotografie di alcuni dipinti
di Alberto Calza Bini e delle
vetrate di Duilio Cambellotti
e Galileo Chini

info
pinacoteca@comune.
collesalveti.li.it
www.comune.collesalveti.li.it

SOMMARIO

- 6 *La Primavera della Bellezza: l'inno programmatico di Alberto Calza Bini tra le idealità dell'arte classica e la scommessa della Secessione*
FRANCESCA CAGIANELLI
- 28 La stagione segreta del Liberty a Livorno.
Alberto Calza Bini e il sodalizio con le Fornaci di San Lorenzo
DARIO MATTEONI
- 40 Il ruolo di Alberto Calza Bini nella costruzione dell'identità dell'architettura italiana tra le due guerre mondiali
ALESSANDRO MERLO
- 44 Irene Gilli: pittrice e acquafortista "di bell'ingegno, ed amorosissima dell'arte"
FLAVIA MATITTI

OPERE

- 58 Il sogno dell'anima, la musicalità della luce, l'impeto del movimento.
L'anima vesperale di Alberto Calza Bini tra Calvi dell'Umbria e Livorno
- 80 Divisionismi e Secessione.
Alberto Calza Bini e la nuova percezione pittorica del dinamismo
- 96 La divina impronta della Bellezza.
Il sodalizio tra Alberto Calza Bini e Irene Gilli al tempo del Regio Istituto di Belle Arti di Roma
- 116 Irene Gilli, pittrice e acquafortista tra Preraffaellismo e Liberty

IL RUOLO DI ALBERTO CALZA BINI NELLA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ DELL'ARCHITETTURA ITALIANA TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

Alessandro Merlo

Nel corso del Novecento il dibattito teorico e culturale sulla necessità di una nuova "identità per l'architettura italiana" è stato particolarmente vivace quanto meno in due momenti, tra loro ben distinti, della storia del nostro paese: gli anni tra le due guerre e il periodo tra la fine degli anni ottanta e gli anni novanta.

Nel primo caso vi era l'esigenza di esprimere attraverso l'architettura ufficiale l'unità nazionale faticosamente conquistata; nel secondo, invece, si avvertiva la necessità di superare la stagione del Movimento Moderno, criticato soprattutto per la sua incapacità di relazionarsi con le profonde radici culturali, materiali e immateriali, dei luoghi.

Se nei primi decenni del Novecento si era trattato quasi esclusivamente di un problema di linguaggio, ovvero di individuare degli stilemi formali in grado di distinguere l'architettura italiana da quella degli altri stati, nel periodo successivo la questione è diventata anzitutto di metodo, e non più di stile, ponendo al centro del progetto le differenze e le specificità dei contesti in cui l'architetto è chiamato a operare.

In entrambi i casi emerge un deciso richiamo alla tradizione – formale nel primo e sostanziale nel secondo – e un altrettanto netto primato della sfera dell'arte su quella tecnico-scientifica. Questi assiomi, in diversa misura e con varie sfaccettature, costituiscono verosimilmente la base dell'identità dell'architettura italiana¹.

L'architetto Alberto Calza Bini (Roma, 1881-1957), figura di spicco nel panorama politico-culturale tra le due guerre mondiali, contribuì direttamente a questo dibattito. La sua influenza si manifestò sia nella tutela della figura professionale dell'architetto, in qualità di segretario nazionale del Sindacato degli Architetti², sia nella definizione del suo percorso formativo, prestando servizio presso l'Amministrazione Centrale della Pubblica Istruzione³ e presiedendo la Regia Scuola di Architettura di Napoli⁴.

A tale proposito è particolarmente significativo analizzare l'intervento intitolato *L'architetto nella vita moderna*⁵, tenuto da Calza Bini il 19 febbraio 1933 alla Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze in occasione della celebrazione dell'anno accademico 1932-1933. Egli tenne la prolusione su invito di Raffaello Brizzi (Montecatini Terme, 1883 - Firenze, 1946), all'epoca direttore della Scuola fiorentina, non solo come Segretario Nazionale del Sindacato degli Architetti, ma anche come collega e direttore della Scuola napoletana⁶.

Nel suo discorso Calza Bini si riferisce chiaramente al primato della sfera dell'arte su quella tecnico-scientifica, quando, a più riprese, torna su quella che già allora era una *vexata quaestio*: la differenza che intercorre tra la professione di architetto e quella di ingegnere. A suo avviso le due professioni "si sono a lungo confuse e paiono in realtà più affini di quanto affettivamente non siano". L'architettura, "arte e signora delle arti, è 'l'arte di edificare' che assoggetta la 'scienza del costruire' alla supremazia dello spirito; e perciò appunto è arte, arte che non può fare a meno però della scienza. La scienza del costruire invece può esplicarsi da sè, senza l'aiuto dell'arte, nelle infinite applicazioni alle tecniche che la vita moderna incessantemente richiede"; quest'ultima è quella che esercita l'ingegnere.

In quel momento – così come ancora oggi, ma per ragioni diverse – tale questione era particolarmente sentita, in quanto i recenti dispositivi di legge che regolavano le professioni di architetto e di ingegnere non distinguevano nettamente i rispettivi ambiti lavorativi, generando conflitti e ambiguità⁷. Le cause di tale indeterminatezza possono essere presumibilmente rintracciate nelle iniziali difficoltà, politiche più che culturali, nell'ideare un percorso formativo specifico per i soli architetti.

Anteriormente all'istituzione della prima Scuola Superiore di Architettura a Roma⁸, in forza del R.D. n. 2593 del 31 ottobre del 1919⁹ (solo nel 1932, con Legge n. 812 del 16 giugno, le Scuole

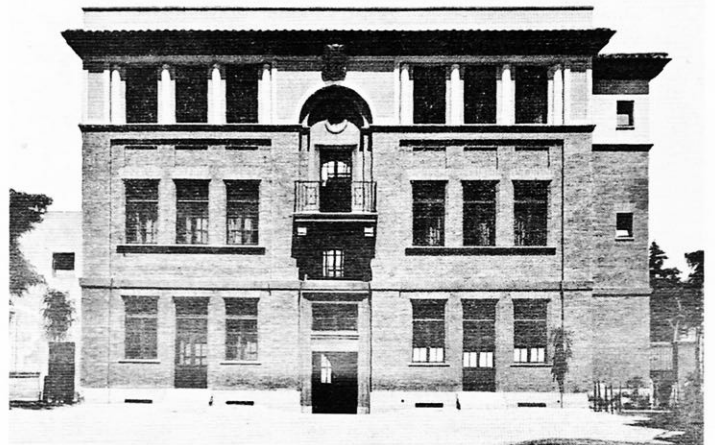
Superiori furono elevate a rango di Istituti Universitari), la formazione dell'architetto era infatti affidata alle Scuole di Applicazione per Ingegneri, che conferivano il diploma di laurea per la professione di Architetto Civile, e alle Scuole Superiori di Architettura costituite presso gli Istituti di Belle Arti, che dopo sette anni di studio assegnavano il diploma di professore di Disegno Architettonico, che abilitava solo all'insegnamento e non alla professione di architetto, successivamente convertito in "diploma di approvazione", sufficiente per l'esercizio professionale¹⁰.

Questa situazione aveva generato di fatto una reale ambiguità dovuta alla diversa preparazione di coloro che potevano esercitare tale professione; essenzialmente tecnica per quelli che si erano formati presso le Scuole di Applicazione per Ingegneri ed eminentemente artistica per chi, invece, aveva frequentato gli Istituti di Belle Arti.

Scuola Pontificia dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia in Roma, Fosse di Castel Sant'Angelo, architetto Alberto Calza Bini, architetto Mario De Renzi, 1932, fotografia del prospetto principale. Credits: "L'Architettura Italiana. Periodico mensile di Costruzione e di Architettura pratica", n. 9, settembre 1932, p. 106

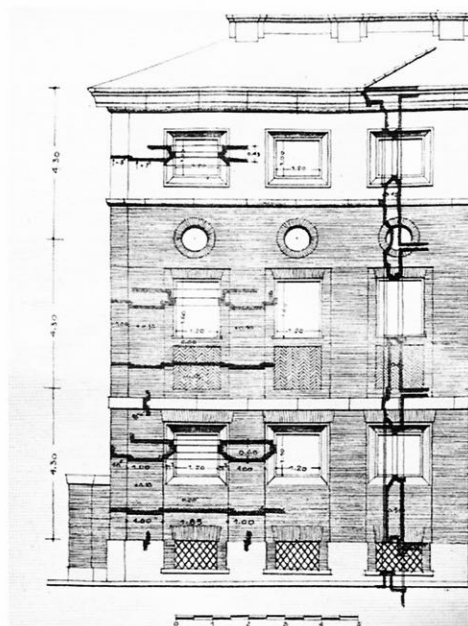


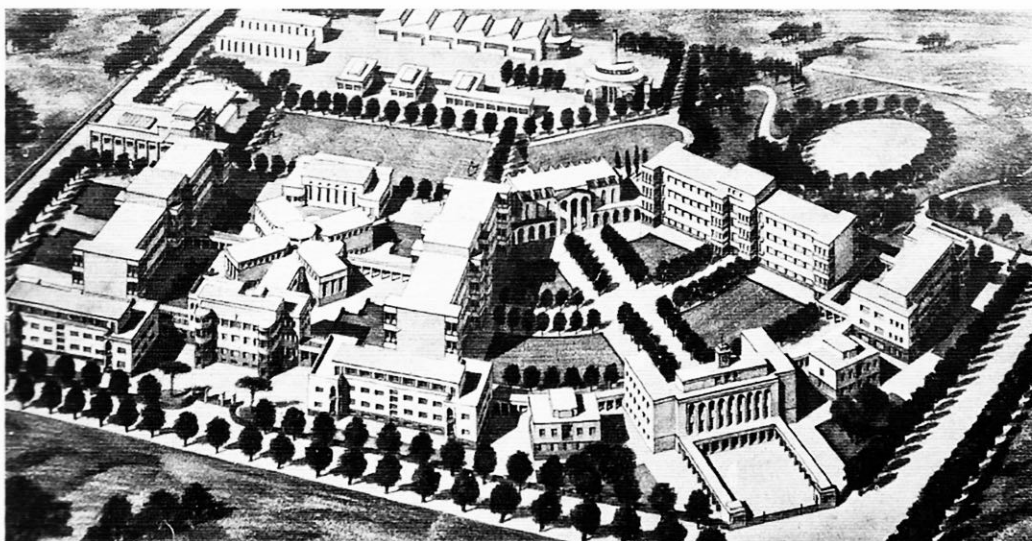
Scuola Pontificia dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia in Roma, Fosse di Castel Sant'Angelo, architetto Alberto Calza Bini, architetto Mario De Renzi, 1932, fotografia del prospetto tergale. Credits: "L'Architettura Italiana. Periodico mensile di Costruzione e di Architettura pratica", n. 9, settembre 1932, tavola XXXV



Scuola Pontificia dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia in Roma, Fosse di Castel Sant'Angelo, architetto Alberto Calza Bini, architetto Mario De Renzi, 1932, fotografia d'insieme. Credits: "L'Architettura Italiana. Periodico mensile di Costruzione e di Architettura pratica", n. 9, settembre 1932, p. 106

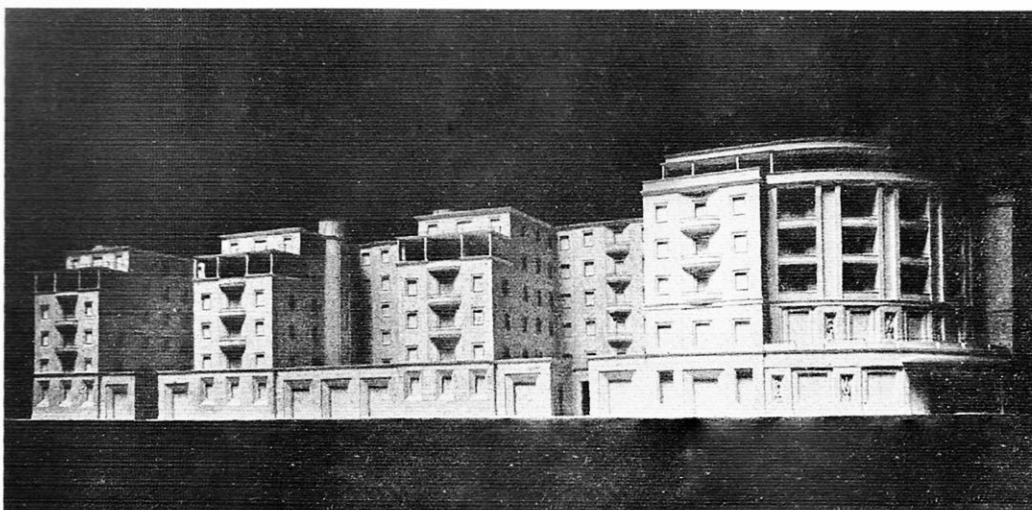
Scuola Pontificia dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia in Roma, Fosse di Castel Sant'Angelo, architetto Alberto Calza Bini, architetto Mario De Renzi, 1932, fotografia d'insieme. Credits: "Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti", n. 7, luglio 1932, p. 356



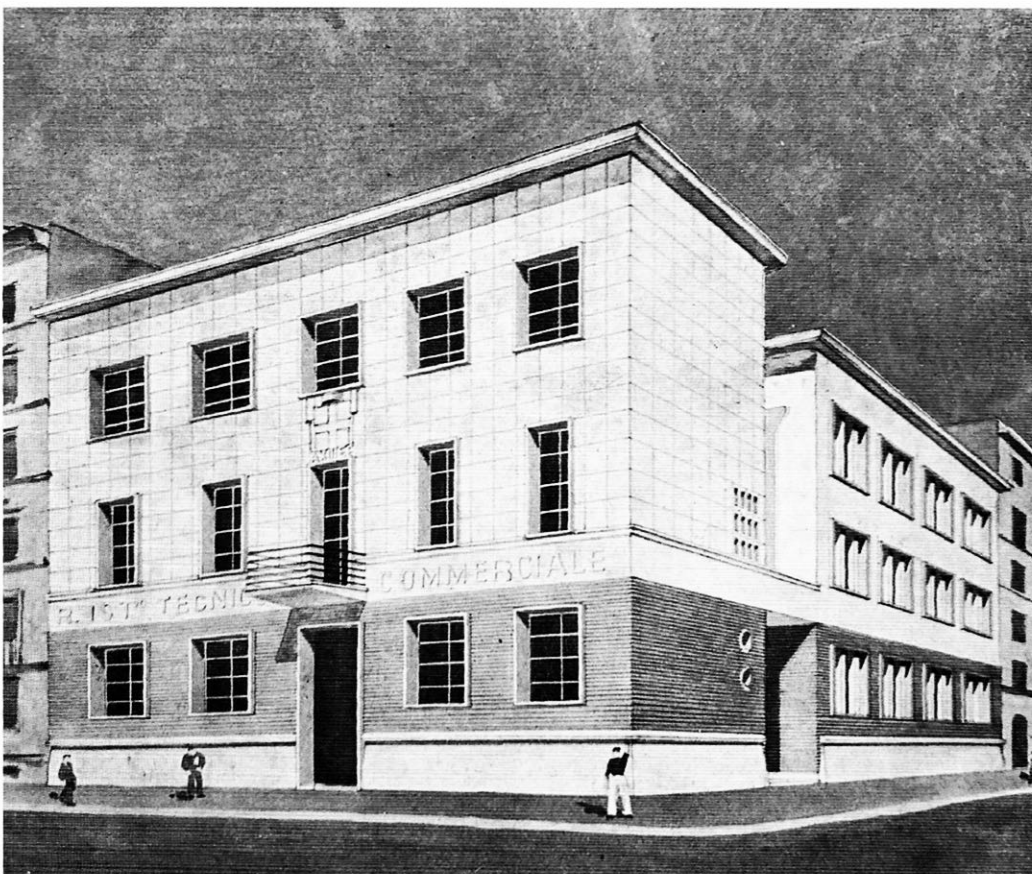


Istituto Romano di San Michele in Roma, Garbatella sud, architetto Alberto Calza Bini, 1932, prospettiva a volo d'uccello del progetto. Credits: "Architettura", n. 5, maggio 1932, p. 272

Albergo delle Nazioni e complesso residenziale I.N.A. in Bari, architetto Alberto Calza Bini, 1932, fotografia del plastico di progetto. Credits: "Architettura", n. 11, novembre 1932, p. 609



Istituto Tecnico Commerciale "Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi" in Roma, architetto Alberto Calza Bini, architetto Mario De Renzi, prospettiva del progetto di ampliamento, 1935. Credits: Ministero dell'Educazione Nazionale: Direzione generale dell'Ordine Superiore tecnico (1942). L'istruzione tecnica commerciale, Roma: Palombi, tavola s.n.



Nel prosieguo del testo Calza Bini evidenzia inoltre come sia nell'ambito dell'edilizia che in quello dell'urbanistica – nel 1930 egli fondò l'Istituto Nazionale di Urbanistica, dedicando a questa disciplina una larga parte della sua attività professionale e accademica – l'architetto, “circondato da squadre numerose di giovani aiutanti e di ingegneri provetti, di calcolatori e di misuratori, di meccanici e di elettricisti”, debba soprintendere l'opera, assimilandolo in questa sua funzione a un direttore d'orchestra che, “con la bacchetta e con l'occhio, indirizza, riprende e corregge, conducendo alla conclusione polifonica”. Così facendo l'autore riafferma ancora una volta il primato dell'architetto sull'ingegnere nelle questioni inerenti all'architettura e alla città (queste ultime ancora intese in modo unitario), in pieno accordo con le posizioni assunte da illustri conoscenti e colleghi, tra i quali sono da annoverare, tra gli altri, Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini.

Più delicato è il tema riguardante il richiamo alla tradizione a causa delle sue implicazioni politiche, che diventano ancor più evidenti se riferite al Ventennio fascista.

Rifuggendo ogni pregiudizio, per Calza Bini il continuo rimando alla tradizione e alla storia italiana può essere a buon diritto messo in relazione con la formazione dell'architetto e con il suo impegno civile. Gli “edili” potranno infatti realizzare delle “degne” architetture se “educati alla religione della bellezza” grazie “allo studio dei grandi monumenti del passato” che “affina la sensibilità e permette di apprendere le ragioni di quelle superbe armonie che sembrano irraggiungibili ai profani”¹¹.

In queste frasi traspare chiaramente la sua fiducia nello studio della “forma tradizionale” e della “materna lingua” come mezzo attraverso il quale l'architetto poteva conseguire la preparazione necessaria a esercitare la professione.

Le sue asserzioni acquisiscono maggiore forza e chiarezza quando egli auspica che i giovani tornino a un “silenzio operoso” – che egli contrappone al fracasso causato dai “molti tecnici generici convinti di poter con facilità risolvere i problemi architettonici senza cultura artistica”, ritenendo che l'architettura debba “solo rispondere a ragioni di costruzione e di tecnica, come nelle macchine” – e che attingano “dalla sana tradizione i modi e le espressioni che daranno alla architettura nostra la forma nuova che tutti attendiamo; nuova, ma sincera e italiana”.

Quest'ultimo passo, in particolare, nel quale egli augura comunque un rinnovamento dell'architettura anche in Italia, mostra un'apertura di Calza Bini verso posizioni meno ortodosse. Da uomo politico capace e con una chiara visione del futuro, egli era in grado di mediare tra posizioni passatiste e nuovi orientamenti, come ha dimostrato con lungimiranza, ad esempio, durante la direzione della neonata Scuola di Architettura di Napoli, quando chiamò a far parte del gruppo dei docenti figure come Roberto Pane, Luigi Piccinato, Marcello Canino, Giovan Battista Ceas, Giuseppe Samonà, Ferdinando Chiaromonte e Gino Chierici.

1 Sul tema dell'identità dell'architettura italiana si vedano in particolare: P. Zermani, *Identità dell'architettura*, Officina edizioni, Roma 1995; R. Bonicalzi (a cura di), *Aldo Rossi. Scritti scelti sull'architettura e la città: 1956-1972*, Quodlibet, Macerata 2012; C. Cavallo, *Ignazio Gardella: persistenza dell'architettura*, Mimesis, Milano-Udine 2025; F. Ventura (a cura di), *Gustavo Giovannoni. Vecchie città ed edilizia nuova*, Città studi ed., Torino 1995; M. Piacentini, *Architettura d'oggi*, Paolo Cremonese ed., Roma 1930; G. Marinucci (a cura di), *Saverio Muratori. Storia e critica dell'architettura contemporanea: disegno storico degli sviluppi architettonici attuali* (1944). *Saggi di critica e di metodo nello studio dell'architettura* (1946), Centro studi di storia urbanistica, Roma 1980; M.L. Neri, *Stile nazionale e identità regionale nell'architettura dell'Italia post-unitaria*, in S. Bertelli (a cura di), *La Chioma della Vittoria. Scritti sull'identità degli italiani dall'Unità alla seconda Repubblica*, Ponte alle Grazie, Firenze 1997.

2 Il Sindacato degli Architetti era stato creato a Roma nell'aprile del 1923; Calza Bini, che fece parte fin da subito del direttorio, ne approntò lo statuto, ricoprendo la carica di segretario dal 1923 al 1936 (P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, FrancoAngeli, Milano 1999, pp. 42-43). Il 1923 può a tutti gli effetti essere considerato un anno cruciale per la storia della categoria professionale; nel giugno, con la Legge n. 1395, venne infatti riconosciuta giuridicamente la categoria professionale degli Architetti e degli Ingegneri. Due anni più tardi, con l'approvazione del relativo Regolamento (R.D. del 23 ottobre 1925), venne istituito l'Albo professionale, unico per entrambe le categorie (Ordine degli APPC di Roma e Provincia, *La nascita della Scuola Superiore di Architettura*, in Archivio storico dell'Ordine, s.d.).

3 In particolare, dal 30 settembre 1926 al 30 settembre 1928 Alberto Calza Bini è chiamato a far parte di una Commissione istituita dal Ministero della Pubblica Istruzione per coordinare e riordinare l'insegnamento superiore dell'architettura (S. Catalano, *Alberto Calza Bini architetto (1881-1957)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura, anno accademico 2010-2011, p. 68).

4 Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini* cit.; P. Nicoloso, *Una nuova formazione per l'architetto professionista: 1914-28*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 56-73.

5 A. Calza Bini, *L'architetto nella vita moderna*, Tipografia Enrico Aiani, Firenze 1933.

6 Nel 1927, Gustavo Giovannoni aveva affidato a Calza Bini il corso di Edilizia popolare ed economica presso la Scuola di Architettura di Roma, conce-

pito ad hoc per lui che dal 1923 aveva assunto la presidenza dell'Istituto case popolari di Roma. A Napoli, dove ricoprì la carica di direttore della Scuola di Architettura a partire dal 1930 e, successivamente, quando la Scuola venne trasformata in Facoltà, quella di preside dal 1935 al 1940, insegnò Edilizia popolare ed economica (dal 1928-1929 al 1931-1932), Elementi di architettura (dal 1929-1930 al 1931-1932); Rilievo dei monumenti (nel 1929-1930 e nel 1931-1932) e “Composizione architettonica” (dal 1929-1930 al 1943-1944) (F. Mangone, R. Telese, *Dall'Accademia alla Facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli 1802-1941*, Hevelius Edizioni, Benevento 2001, pp. 74-84; V. Perrone, *Alberto Calza Bini*, s.d.).

7 Sulle competenze professionali, gli architetti ottennero come ambito specifico il restauro e il ripristino degli edifici contemplati dalla legge 20 giugno 1909 n. 364 per le Antichità e Belle Arti; le opere di edilizia civile erano oggetto di entrambe le categorie professionali, fatta eccezione per quelle di “rilevante carattere artistico” che il regolamento stabilisce di esclusiva competenza degli architetti.

8 Seguirono le Scuole di Venezia nel 1926, Torino nel 1929, Firenze e Napoli nel 1930; nel 1933 venne fondata la Facoltà di Architettura presso il Politecnico di Milano.

9 Un primo tentativo di istituire delle Scuole Superiori di Architettura a Roma, Firenze e Venezia, al quale fa riferimento anche Calza Bini nell'incipit della sua prolusione fiorentina, era stato fatto nel 1914 dal sottosegretario Giovanni Rosadi, artefice di un decreto privo di copertura finanziaria, nonché mai apparso sulla Gazzetta Ufficiale. Tale decreto aveva permesso di far decollare le Scuole di Roma e Firenze, ma l'esperienza si concluse nel corso del 1915 (Nicoloso, *Una nuova formazione per l'architetto* cit., pp. 56-58).

10 Dopo la sua istituzione nel 1923, all'Albo degli Architetti e degli Ingegneri potevano iscriversi coloro che avevano conseguito il titolo di Architetto presso le Scuole Superiori di Architettura e il titolo di Architetto Civile presso le Scuole di Applicazione per Ingegneri; fino al 1927 tale possibilità venne offerta anche ai licenziati dalle Accademie e degli Istituti di Belle Arti (dimostrando di aver svolto la professione per almeno cinque anni) e ai pratici (ovvero coloro che, pur in assenza di qualsivoglia titolo, potevano dimostrare di aver svolto la professione per almeno dieci anni).

11 Le ragioni, verosimilmente, risiedono almeno in parte nella sua formazione di tipo artistico presso il Regio Istituto di Belle Arti a Roma, coltivata successivamente nei suoi periodi di insegnamento come professore di Disegno e, successivamente, di Geometria nei Licei Artistici e nelle Accademie di Belle Arti.

In copertina
Alberto Calza Bini,
Il Fosso Reale di Livorno,
1908, olio su tela.
Collezione Calza Bini



Silvana Editoriale

Direttore generale
Michele Pizzi

Direttore editoriale
Sergio Di Stefano

Art Director
Giacomo Merli

Coordinamento redazionale
Maria Chiara Tulli

Redazione
Stefania Nigretti

Impaginazione
Donatella Ascorti

Coordinamento di produzione
Antonio Micelli

Segreteria di redazione
Giulia Mercanti

Ufficio iconografico
Silvia Sala

Ufficio stampa
Alessandra Olivari, press@silvanaeditoriale.it

Diritti di riproduzione e traduzione
riservati per tutti i paesi
© 2025 Silvana Editoriale S.p.A.,
Cinisello Balsamo, Milano
© 2025 Comune di Collesalveti

ISBN: 9788836663460

A norma della legge sul diritto d'autore
e del codice civile, è vietata la riproduzione,
totale o parziale, di questo volume in qualsiasi
forma, originale o derivata, e con qualsiasi
mezzo a stampa, elettronico, digitale, meccanico
per mezzo di fotocopie, microfilm, film o altro,
senza il permesso scritto dell'editore.

Silvana Editoriale S.p.A.
via dei Lavoratori, 78
20092 Cinisello Balsamo, Milano
tel. 02 453 951 01
www.silvanaeditoriale.it

Le riproduzioni, la stampa e la rilegatura
sono state eseguite in Italia
Stampato da I.G.P. Grafiche Pacini,
Ospedaletto (Pisa)
Finito di stampare nel mese di ottobre 2025



ALBERTO CALZA BINI PITTORE E ARCHITETTO TRA ROMA E LIVORNO

lo spirito dell'arte classica
la tentazione del Liberty
la sfida del Divisionismo

Riemerge per la prima volta, restituita alla storia dell'arte italiana del XX secolo grazie all'importante mostra della Pinacoteca Comunale Carlo Servolini, la complessa, poliedrica e colta personalità del notissimo architetto Alberto Calza Bini (Roma, 7 dicembre 1881 - 25 dicembre 1957), presentata in catalogo attraverso un cospicuo e prestigioso nucleo di opere pittoriche e grafiche mai viste, provenienti dalla collezione degli eredi.

Si sana con questa mostra una pluriennale frattura storiografica e sboccia invece una nuova stagione di scoperte e rivelazioni: innanzitutto Alberto Calza (e non Alberto Calza Bini, secondo il più noto cognome modificato con Regio Decreto nel 1924) in veste di acquafortista e pittore, tra Roma e Livorno, attento testimone, ma anche interprete, nel corso dei primi due decenni del Novecento, dei rivolgimenti linguistici dal Liberty al Divisionismo e alla Secessione; quindi Alberto Calza, nel ruolo di docente, storico, critico d'arte e intellettuale, che, grazie a una pluralità di incarichi istituzionali, è in grado di contribuire alla valorizzazione del patrimonio artistico italiano, dall'intervento conservativo dedicato all'Eremo della Sambuca sul territorio livornese, fino al più celebre restauro del Teatro di Marcello a Roma.

Ma è soprattutto la regia dell'artista romano in occasione del Padiglione Toscano all'*Esposizione Regionale ed Etnografica* della Mostra Internazionale di Roma del 1911 a costituire un fondamentale capitolo nell'ambito della riscoperta di relazioni artistiche e intrecci biografici che lo collegano inscindibilmente con due protagonisti del Novecento toscano: Galileo Chini e Plinio Nomellini.